



L'opera ultima del grande cineasta scomparso, da un racconto di Joyce Anche la figlia Anjelica in un film bello e triste sulla «sua» Irlanda

Gente di John Huston

Se ne è andato, da poco dal mondo dalla vita Senza patetismi di sorta con sobria eleganza John Huston, ché di lui si parla qui è stato fino all'ultimo sul set, perché fino all'ultimo ha voluto raccontare al mondo Attorniato dai figli Anjelica, Tony Danny ha continuato ad incarnare i ruoli che più gli addicevano, l'uomo stoico, avventuroso, carico di infinite esperienze, il patriarca prodigo di sé

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA Logico quindi che il suo congedo al film The dead evento speciale a Venezia 87 possa costituire insieme una professione di vita di cultura e una prova testamentaria del suo pudico culto del sentimento

L'opera tratta dal racconto di James Joyce I morti della raccolta Gente di Dublino (questo anche il titolo italiano del film) appare sul piano esteriore una trascrizione riassetata del testo originale E benché in essa siano ricorrenti i termini funerarici come ancora dolorosamente luttuosa resta il ricordo della recente scomparsa di John Huston il suo approdo alla Mostra del Lido ha paradossalmente destato festosa intensità accoglimento

Tra l'altro si sa bene come Huston al pari dei suoi grandi amici Ernest Hemingway e Humphrey Bogart abbia sempre

voluto accettare una sua fisionomia grintosa di indivi- duo spericolato risoluto Ma sempre stato un gioco in nocente camuffamento di una persona raffinata non di rado intenta a coltivare i più sofisticati interessi letterari intellettuali Non a caso Huston da ragazzo lesse tra i primi in America grazie alla madre ancora inedito capolavoro di Joyce Ulysses rimanendone sì può dire segnato per la vita C'è stato dunque da sempre tra Joyce e Huston tra le pagine mirabili dello scrittore irlandese e il cinema del regista un raccordo segreto un sotterraneo filo rosso

Sono illusioni indebite e forse anche azzardate si dirà Tutt'altro Basta andarsi infatti a rileggere quel che Huston stesso scrive nell'autobiografia libro aperto Cinque mesi e sessanta film (Editori Riuniti) per avere una chiara

idea della complessa prisma- tica identità del personaggio «Sono contento di essere giunto a questo punto dell'esistenza ma per quel che riguarda la mia propria vita non sono come ci sono arrivato Ho perduto tantissimi amici Conto i nomi come un pigra conta le prede La mia vita è composta di episodi casuali tangenziali separati Cinque mogli molte relazioni La caccia Le scommesse I purosangue La pittura le collezioni la boxe Sceneggiatura regia e interpretazione di oltre sessanta film Naturalmente non ho raccontato tutto Ho evitato di raccontare qualche piega oscura della mia vita segreta

Allo stesso modo non ho raccontato alcune delle cose più dignitose che ho fatto «Sembrebber questo scio- rriato da Huston il computo fiscale il bilancio desolato di una svendita di fine stagione Ben altrimenti John Huston ripensa senza fumo agli occhi a ciò che è stato a quello che fino all'ultimo ha voluto essere con serena acquisitezza saggezza Sintomaticamente è l'analogia sofferta sensazione cui giunge Gabriel Conroy personaggio centrale del racconto e del film I morti Allora che la pur devota moglie Gretta gli confessa ancora angosciata il suo adolescenziale tragico ricordo del coetaneo Michael Furey morto d'amore

Allo stesso modo non ho raccontato alcune delle cose più dignitose che ho fatto «Sembrebber questo scio- rriato da Huston il computo fiscale il bilancio desolato di una svendita di fine stagione Ben altrimenti John Huston ripensa senza fumo agli occhi a ciò che è stato a quello che fino all'ultimo ha voluto essere con serena acquisitezza saggezza Sintomaticamente è l'analogia sofferta sensazione cui giunge Gabriel Conroy personaggio centrale del racconto e del film I morti Allora che la pur devota moglie Gretta gli confessa ancora angosciata il suo adolescenziale tragico ricordo del coetaneo Michael Furey morto d'amore



Reportage 37 giorni per creare Dublino

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA «Signor Huston perché questo film proprio ora?» «Lei è molto gentile nel formulare le domande signorina Ma avrebbe dovuto dire perché questo film proprio ora che sta morendo... È l'ultima inquadratura del documentario di Lillian Siever...

Goretta «Sulle Alpi con Vanel»

PIERA DETASSIS

VENEZIA Sarà una coincidenza ma non si può non sottolinearla a soli due giorni di distanza arrivano a Venezia i verti «papà» di quella che fu tra gli anni Sessanta e Settanta la fiorente sovversiva del «giovane cinema» svizzero...



Un'inquadratura de «Gli occhiali d'oro» di Montaldo. In alto, il film di John Huston

Montaldo: «I miei ebrei come Sacco e Vanzetti»

Arrivano le armate di Berlusconi, che poi sono niente in confronto alle truppe di invasione della Rai (circa 150 persone tra tecnici, giornalisti e burocrati vari) E atteso perfino Sua Emittenza per il debutto de «Gli occhiali d'oro», il film di Giuliano Montaldo tratto da Bassani Segna un po' l'ingresso della Fininvest nel cinema d'autore, peccato che in tv il film finirà bucherellato dagli spot

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANELMI

VENEZIA Si precisano al giro di boa della prima settimana i flori tematici della Mostra veneziana Il film di Montaldo (oggi in concorso) ne ospita addirittura due - lo mescolando alla persecuzione ebraica - uniti in un discorso sulla «diversità» e sull'intolleranza borghese fitti di riferimenti alla nostra contemporaneità È un'impresa impegnativa quella che si è accollata Giuliano Montaldo prima di lui altri cineasti di vaglia (De Sica Zurlini Bolchi) avevano lavorato sulle «storie» farraginarie di Bassani senza riuscire a concretizzare i loro progetti Sembrava difficile restituire sullo schermo la complessità del testo letterario le mille sfumature di uno scrittore

«Il mio tentativo da cedere alla pietà neppure nei confronti delle vittime» Ma diamo la parola a Montaldo registra che proprio a Venezia debuttò nel 1961 con il coraggioso 77 ro al piccione sui giovani re pubblicani di Salò

Due personaggi da un lato Il rispettato dottor Faddigi, preso d'improvviso amore per un ragazzo bello, protervo e un po' mercenario, dall'altro il giovane ebreo Davide Latte, respinto ai margini della società dalle leggi razziali Che cosa l'ha spinto a fare questo film?

Nel corso della mia carriera sono stato attratto dalle più

diverse diversità (scusate il bu- sticcio) Giordano Bruno Sacco e Vanzetti perlinò Marco Polo Gli occhiali d'oro mi offriva la possibilità di scru- ta senza dogmatismi all'interno di una borghesia che maschera dietro una bonomia di facciata la più sporca delle meschinità E poi era innegabile il fascino di questi due personaggi messi progressivamente alla porta da una società che non li ritiene più «onorabili» Così a poco a poco ho deciso di sviluppare un rapporto di tacita umana complicità fra ebreo e uomo sessuale nel tentativo di inserire la storia di un amore proibito nel racconto di una più vasta tragedia colta al suo primo insorgere

«Avete modificato un po' l'impianto del racconto? È stato lo stesso Bassani a suggerire di attingere temi am- biere e personaggi dall'intero Romanzo di Ferrara Ad esempio ci è sembrato utile rinforzare i toni narrati facen- do di Davide il testimone della vicenda In David c'è molto di Bassani Come accade nella realtà allo scrittore Davide in- segna in una delle scuole di recupero dei ghetti di Ferrara nelle quali «studenti» e profes- sor cercavano di continuare a svolgere le lezioni

«Lei ha definito, in più di un'occasione, la vicenda del dottor Faddigi una storia d'amore. È stato dif-

ficile portarla sullo schermo? No non più di altre Era la prima volta che mi capitava di fare un film su un innamoramento omosessuale ma mi è sembrato giusto non farmi condizionare dalla «diversità» della situazione Ho solo provato a raccontarla puntando sulle emozioni i paterni le at- tesse le paure che immagino circondano un rapporto inteso «scandaloso» dalla mag- gior parte della gente Al con- trario di Maurice Gli occhiali d'oro non finisce bene Ma vivere finalmente nella sua completazza fisica l'amore omosessuale il dottor Fadgi

«ormai chiuso in un tunnel di solitudine e di umiliazione sceglie la morte Come è stato il rapporto con Berlusconi? Direi ottimale E non parlo da «partigiano» Non sono Pippo Baudo né devo difendere la zenda ad ogni costo Ho lavorato nella massima libertà una volta avuto l'ok sulla sce- neggiatura e sugli attori (Noi re! Everet Golino ndr) tutto è scivolato via tranquillo Pen- sate i signori della Fininvest non hanno nemmeno visto il film montato È un segnale di fiducia verso noi gente di ci- nema che reputo positivo

«Va bene, ma una volta esaurito lo sfruttamento nelle sale come la metta-

«mo con gli spot pubblicitari? Ormai ne piazzano uno ogni dieci minuti Vedremo All'epoca di Marco Polo mi prostrai in ginocchio davanti ad un alto funzionario della Nbc perché mi concedesse le interruzioni pubblicitarie Ne tolse solo un meglio di niente Vorrà dire che farò lo stesso con Berlusconi»

«A proposito del «controfe- stival» berlusconiano di cui parlano i giornali, ha niente da dire? Mi pare una schiocchezza I primi ad essere rimasti colpiti dalla notizia sono stati proprio quelli dello staff di Berlusconi A meno che non siano dei grandi attori»

Louis e la danza ottica

Come molte compagnie straniere in tournée la Murray Louis Dance Company ha raccolto ovunque applausi a scena aperta e grandi consensi Il gruppo americano piace soprattutto nei pezzi dove la danza pulsante e pittoresca si sposa alla musica jazz di Dave Brubeck A Salerno Danza Murray Louis è stato tra gli appuntamenti più apprezzati complice lo scenario del Forte La Carrare

MARINELLA QUATTERINI

SALERNO In alto la sem- plice costruzione del Forte normanno inondata di disegni in bianco e nero come una tappezzeria fatta di luce opti- ca Sotto il palcoscenico al- tesito appostamento per gli appuntamenti più prestigiosi della lunga estate salernitana (tre mesi di musica classica jazz cinema danza e prosa) Questo scenario ha fatto da sfondo all'esibizione della Murray Louis Dance Compa- ny Uno sfondo diverso dai soliti per il coraggioso coreogra- fo americano E in qualche misura assai pericoloso Murray Louis è infatti il ma- go delle proiezioni È il coreo-

gralo che forse più di ogni al- tro ama avvolgere le sue crea- zioni dentro disegni di luce colorata in modo che segno visivo e segno danzante en- trambi immanicabilmente astratti si alternano si fonda- no O si affrontano in un con- trappunto serrato in una sorta di animazione in rilievo dove persino i costumi assolvono un ruolo imprescindibile Sen- za questo gioco ottico la dan- za di Murray Louis sembra nu- da E rivela alcune pecche O meglio la distanza concettua- le e di progetto che ormai ci separa dai suoi principi tutti appoggiati all'arte cinetica all'optical art A un arte di ve-

mento «piuttosto che gli ef- fetti teatrali tanto cari a Nik- È ha ragione Nikoia non av- volge i suoi ballerini in una ra- gniata di immagini La trasfor- ma in immagini oggettive vivi energetici vibranti Murray Louis al contrario vuole esse- re più libero nel maneggiare i corpi umani e più spontaneo Ma non sempre riesce a toc- care le corde emozionali del- lo spettatore a suscitare la sua curiosità

In Geometrics un pezzo che viaggia tutto sulla musica ribollente di Nikolais i balleri- ni tentano almeno negli osso- lo e nei duetti di ricondurre il loro linguaggio afasico a una qualche riconoscibilità se- mantica Forse il bell'ossolo del danzatore giapponese Ak o Edward Taketa e il volo di una farfalla a cui hanno tar- pato le ali C'è un tentativo di volo inque antico e sottilmen- te drammatico Murray Louis non ci racconta non ci spiega nulla ma neppure le sue co- struzioni svelano troppi sogre- ti

«Viste in controluce come radiografie le coreografie di Louis appaiono spensierate abilmente pasticciate non troppo solide nella costruzio- ne Ma ci sono eccezioni che comunque provano l'appar- tenza del coreografo al nove- ro dei grandi americani Una di queste composizioni Four Brubeck Pieces del 1984 è stata presentata a Salerno È una sequenza di prove d'arte che rincorrono la musica senza tregua del celebre jazzman e grazie ai costumi optical e al vento favorevole battono molti primati Primo fra tutti quello della simpatia



La «Murray Louis Dance Company»

I premi Toscanini e Petراسi Direttori e compositori che «saranno famosi» Vincono Giappone e Rdt

PARMA Si sono svolte nei giorni scorsi le finali dei Concorsi organizzati annual- mente dall'Orchestra Sinfoni- ca dell'Emilia Romagna il Concorso Internazionale del Direz- zione d'Orchestra «Arturo Toscanini» e quello di Compo- sizione «Goffredo Petrassi» r- spettivamente alla loro terza e seconda edizione Il primo premio per la direzione d'or- chestra è stato assegnato equo- al tedesco orientale Olaf Henzold e al giapponese Kazushi Ono mentre il terzo premio è andato all'italiano Antonio Pirolli Nessuna co- sposizione fra le tre selezioni te dalla giuria internazionale e sembrava meritevole del pri- mo premio del concorso «Pe- trassi» Secondo premio quin- di a Gheismann di Ernst Hein- rich Flammer e terzo rono- cimento a In Eite Zogerd III di Stefano Gervasoni I risulta

ti dicono già di per sé il com- pito arduo davanti al quale si sono trovati i giudici di questo concorso bifronte Dopo un duro lavoro di due mesi gli- vioni direttori e giovani com- positori si sono presentati alle finali esibendo comunque un alto grado di professionalità La grande originalità di questa manifestazione consiste prin- cipalmente nell'interscambio di competenze che vede i direttori impegnati nello studio di par- titure del repertorio tradizio- nale e al tempo stesso a contatto con le partiture inedite presentate dai giovani compositori Esecuzioni accu- rate dunque in qualche caso ricche di fascino come ad esempio la 2ª Sinfonia di Schumann diretta da Henzold e questo grazie anche all'im- pegno assiduo del complesso giovanile dell'Oser che ha col- laborato per tutta la durata del corso □ G Mon